

Scatta la caccia ai prestanome

PALERMO. Dopo la retata, le indagini patrimoniali. Gli investigatori stanno passando al setaccio il fitto intreccio di società, e poi i conti correnti e gli immobili che fanno capo a quattro imprenditori finiti in cella: Giuseppe Mirabile, Carmelo Pastorelli, Salvatore Tosto e il geometra Pino Lipari, ritenuto uno dei più stretti fiancheggiatori Bernardo Provenzano.

Secondo l'accusa sono tutti legati da un unico filo, Lipari ex dipendente dell'Anas sarebbe la «longa manus» di Provenzano nel settore degli appalti. E le aziende di Tosto e Pastorelli sono inserite, stando alle indicazioni del collaboratore Angelo Siino, nel cosiddetto cartello «Anas», un gruppo ristretto di ditte che si sono spartite appalti pubblici per miliardi. Ma in questa inchiesta vengono tirati in ballo non per le gare truccate, bensì per i soldi che avrebbero riciclato per conto del capomafia introvabile da quarant'anni.

Sequestri beni sono già scattati nei giorni scorsi, ma si tratterebbe solo della punta dell'iceberg. C'è ancora da individuare un immenso patrimonio accumulato con gli affari sporchi di Cosa nostra. Le indagini si concentrano su alcuni fabbricati e residence, primo dei quali lo stabile di via De Gasperi 53 dove le forze dell'ordine hanno già bloccato sei magazzini che farebbero capo a Tosto. Nello stesso stabile si trovava lo studio dentistico di Emanuele Brusca e fino a qualche tempo fa vi abitavano il fratello e il nipote di Provenzano. E sempre in via De Gasperi 53 ha sede lo studio legale dell'avvocato Cinzia Lipari, la figlia di Pino Lipari, accuratamente perquisito dalla polizia. È stato sequestrato materiale contabile adesso al vaglio del Procura.

Gli investigatori stanno facendo accertamenti su diversi altri appartamenti dell'edificio per chiarire se i compratori siano anch'essi legati ad operazioni di riciclaggio. Due gli obiettivi della Procura. Individuare eventuali prestanome del boss e sequestrare gli appartamenti a loro intestati. Nel caso in cui invece gli immobili siano già stati venduti ad acquirenti in buona fede, resteranno agli attuali proprietari; gli investigatori però contano di risalire al flusso del denaro, bloccando i soldi incassati dai prestanome per le cessione delle case. È il metodo usato ad esempio per le vendite delle due ville di Mezzomonreale in contrada Canalicchio. Le case, secondo la ricostruzione della Procura, sono state vendute da Mirabile per conto di Provenzano, su indicazioni di Lipari. Il compratore, un dentista del tutto estraneo all'ambiente di Cosa nostra, non ha avuto alcun Provvedimento e non rischia nulla, la casa resterà di suo proprietà. Nel frattempo però la Procura ha bloccato i soldi incassati dai presunti prestanome, circa un miliardo, che sarebbe stato investito in titoli da Pastorelli. Che per inciso non è un nome del tutto nuovo alle indagini antimafia, il padre Carmelo anni fa era stato inserito nel rapporto dei carabinieri «Gariffo+29», accusato di far parte di un gruppo di prestanome legato a Provenzano. Pastorelli senior era socio e amministratore della «Medisud», società che vantava la partecipazione - scrivono i magistrati - di Salvatore Provenzano, fratello del latitante, e di Arturo Lipari, classe 1961, nipote di Pino Lipari».

Nel mirino degli investigatori pure le case del residence Capo San Vito a San Vito Lo Capo, lì i magistrati hanno sequestrato 11 appartamenti intestati alla famiglia del geometra Lipari ed ai costruttori Pastorelli e Mirabile, e tre case ancora sfitte. Adesso ci sono accertamenti in corso su tutte le altre unità immobiliare del residence, molti le hanno comprate in perfetta buona fede e non c'entrano nulla con la mafia, altri però, ipotizzano gli investigatori, potrebbero essere dei prestanome ai quali sono stati ceduti gli appartamenti per depistare le indagini. E in particolare gli investigatori sono sulle tracce di 15 case del residence che secondo l'accusa erano in realtà della triade Provenzano-Riina-Bagarella. Le unità im-

mobiliari sarebbero già state cedute nei mesi scorsi, la Procura sta cercando di ricostruire tutta la vicenda. La compravendita delle case di San Vito spunta a più riprese nell'indagine a carico della figlia di Lipari, secondo gli investigatori si sarebbe adoperata per trovare al più presto compratori, temendo un'eventuale sequestro della Procura.

Viene vagliato con molta attenzione pure il patrimonio di Salvatore Tosto, detto Toti, originario di Lercara. Il suo nome era stato fatto da Siino, e figurava tra gli indagati nell'inchiesta antimafia sugli appalti Anas. In quell'inchiesta finì in carcere Santo Schimmenti, adesso il nome di Schimmenti compare pure in questo procedimento. Tosto infatti «appare titolare - scrivono i magistrati - di uno stabile in via Tommaso Natale 116; costruito nel 1985 dalla Ima, Immobiliare Aurora Spa, indicata nel citato rapporto dei carabinieri "Gariffo+29", come appartenente ai corleonesi». Ma chi c'era dietro la Ima? «La Ima è stata amministrata da Santo Schimmenti - sottolineano i magistrati - e costruì lo stabile di via Tommaso Natale insieme con la "Italcostruzioni srl", che contava la partecipazione azionaria di Saverio Benedetta Palazzolo, compagna di Bernardo Provenzano».

Uno degli appartamenti di via Tommaso Natale venne ceduto a Salvatore Biondo, 46 anni, accusato della strage di Capaci. Altra traccia dei rapporti tra gli imprenditori riguarda la professione di Pino Lipari. Dopo essersi dimesso dall'Anas, scrivono gli inquirenti, andò a lavorare nell'azienda di Schimmenti. Ma secondo l'accusa era solo una copertura, lui era il vero padrone dell'azienda.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS